

Ultima incursione nel mondo dei Romani

Curiosiamo nella vita di ogni giorno
delle persone meno agiate

di Lidia Pizzo

Miei carissimi aficionados della Moda, dei Modi e delle Mode, finalmente vorrei concludere l'argomento che riguarda i nostri progenitori Romani, col riferirvi alcune curiosità sulla vita della gente comune, dopo che, precedentemente, vi ho fatto crescere la barba col parlarvi del lusso e della corruzione dei costumi all'affacciarsi dell'impero. Allora, scendiamo tra la povera gente, che era poi quella che costituiva il grosso dell'esercito, con cui questo piccolo popolo, cresciuto all'inizio sui sette colli, riuscì a tenere unito un territorio immenso.

Le masse, ovviamente, conducevano una vita completamente diversa da quella dei ricconi. Allora, come ora, c'era qualcuno che dormiva sotto i ponti, oggi si chiamerebbero clochard, o nelle catapecchie, mentre tutt'intorno si sprecava la gloria dei marmi dei potenti di turno. D'inverno i

poveracci morivano di freddo in case buie e piccole e con qualchecimice, tanto per guarnire. Nei quartieri popolari era un brulicare di venditori ambulanti, che trafficavano in scarpe vecchie, zolfanelli, vetri rotti e cose umilissime. Non era raro vedere in giro un poeta estemporaneo, che recitava i suoi versi oppure uno che ammaestrava qualche scimmietta o ingoiava spade.

Insomma, circolava per i quartieri popolari la più svariata umanità, né mancava qualche ciarlata-
no, che prometteva miracoli dai suoi prodotti.

Per le strade di Roma, se oggi si impazzisce per il traffico automobilistico, alcuni secoli fa si impazziva per il continuo vociare e per la ressa. Ci si faceva largo a spinte e a parolacce e non mancavano le cadute a causa delle spallate delle persone o a causa di cani rabbiosi e maiali, che passavano tra le gambe.

A proposito della confusione che regnava a Roma, molti di voi ricorderanno il famoso passo, tradotto da ogni ragazzo che studiò latino, del poeta Marziale che recita: "Non ti lasciano vivere, la mattina i maestri di scuola, di notte i fornai, a tutte le ore i calderai che picchiano giù con il loro martello; da questa parte c'è il banchiere che non avendo altro da fare rivolta le sue monete sulle sudice tavole, dall'altra il doratore che batte col bastoncino su di un sasso bello lucido. Ininterrottamente gli iniziati al culto di Bellona, invasati dalla dea, mandano urla furibonde; non la smettono più il naufrago con un frammento di legno appeso al

Ara. Bambini che giocano a nocino

